

2 Un vademecum per i consumatori

4 QR Code dei certificati
per un mercato trasparente

4 La transizione alle Iso
14001 e 9001:2015

5 Linea guida Conforma
sulla Iso 14001:2015

6 Il collegato ambientale
premia le certificazioni

7 Protocollo Itaca
a Madonna di Campiglio

7 I Cam per l'edilizia,
una svolta decisiva

8 Envision e i rischi climatici

10 Envision: la Low level Road
a Vancouver

11 Intervista a Edoardo Zanchini

12 La convalida
della Carbon Footprint di prodotto

13 Make It Sustainable:
sostenibilità ad ampio spettro

14 Leed: nuove prospettive di crescita
in Italia

15 Istruzioni operative
per la certificazione Fpc
del calcestruzzo

16 Domande frequenti sul Cpr:
terza serie

17 Genova: ICMQ verifica progetto
di risanamento di edifici storici

17 Impianti di deposito e distribuzione
carburanti Aeroporto di Fiumicino:
ICMQ verifica i piani di manutenzione

18 L'adozione del Bim nel Codice appalti

18 Nuove regole per la certificazione
dei valutatori immobiliari

19 I nuovi professionisti dell'energia

20 Privacy? Che cos'è?

21 ICMQ India

24 Formazione

Non è più tempo di atteggiamenti gattopardeschi

I metodi e gli strumenti di Building Information Modeling (Bim) sono sempre più utilizzati e sono consigliati sia a livello europeo, sia dal nuovo Codice appalti per la gestione degli appalti pubblici. Nel Regno Unito per quanto riguarda le opere pubbliche sono divenuti addirittura obbligatori a partire dal 4 aprile 2016.

L'adozione del Bim cambia radicalmente le modalità di gestire il processo di progettazione e di realizzazione delle opere.

È un cambiamento culturale che porta un'innovazione significativa nel settore e ha notevoli implicazioni sulla "qualità", intesa nel senso più ampio, del settore costruzioni.

Poiché ICMQ intende essere un punto di riferimento per il settore e si prefigge come mission proprio l'innalzamento del livello qualitativo del costruire in Italia, è naturale che veda l'adozione del Bim come un'occasione importante per la crescita delle aziende. Al di là di avere al proprio interno persone qualificate che utilizzino correttamente i sistemi Bim, è fondamentale che le aziende evolvano i propri processi aziendali verso una digitalizzazione spinta delle attività che sovrintendono alla progettazione, alla realizzazione e alla manutenzione delle opere.

Non è pensabile fare una battaglia di retroguardia e solo chi si saprà strutturare e saprà adeguare la propria organizzazione all'utilizzo delle nuove tecnologie di modellazione elettronica potrà competere sul mercato, o forse meglio, addirittura rimanere sul mercato.

Le parole chiave per il futuro del settore costruzioni sono poche ma chiare: "Sostenibilità" e "Bim" sono tra queste.

E i due aspetti si integrano alla perfezione: non è pensabile sviluppare il progetto di un'infrastruttura sostenibile, per esempio secondo quanto richiesto dal protocollo americano Envision, senza una metodologia che sfrutti appieno i sistemi di modellazione elettronica.

Sugli aspetti di sostenibilità e sul Bim ICMQ sta investendo per il proprio sviluppo futuro e per offrire al settore il supporto necessario per affrontare al meglio l'innovazione, che non è più un optional, ma semplice necessità. È proprio arrivato il momento di cambiare sul serio.



Istituto di Certificazione
e Marchio di Qualità
per Prodotti e Servizi
per le costruzioni

Un vademecum per i consumatori

Quotidianamente quando si acquista un prodotto o un servizio ci si imbatte in una moltitudine di marchi ed etichette. Come effettuare scelte individuali consapevoli in materia di qualità, sicurezza, ambiente, etica, dando preferenza a un prodotto accompagnato da un determinato marchio piuttosto che ad altri?

Distinguere non è semplice e per aiutare il consumatore Adiconsum e ICMQ hanno realizzato una pubblicazione: *Abitare certificato. La guida per orientarsi fra i numerosi marchi ed etichette che troviamo sul mercato e per imparare a distinguere quali sono affidabili e che cosa garantiscono.*

I marchi riportati nel vademecum sono stati selezionati a puro scopo esemplificativo, scegliendoli nell'ambito del mondo dell'abitare (costruzioni, casa, mobili, elettrodomestici...) in quanto di maggior competenza di ICMQ e non esauriscono il novero di quelli circolanti sul

“Obiettivo della guida non è descrivere tutti i marchi esistenti, ma fornire all'utente gli strumenti per decodificarli da sé”

mercato. Obiettivo della guida infatti non è descrivere tutti i marchi esistenti, cosa peraltro impossibile, ma fornire all'utente gli strumenti per decodificarli da sé.

Un marchio spesso è composto da un'immagine grafica, cui possono essere abbinati uno o

più elementi: il nome del soggetto che lo ha emesso, una norma di riferimento, un ambito di applicazione (qualità, ambiente, sicurezza...). Questi elementi già danno alcune informazioni, ma possono - e anzi devono - sollevare alcune domande, riconducibili ad una sostanziale: che cosa effettivamente questo marchio garantisce? Per insegnare al consumatore a trovare da solo la risposta, il vademecum è articolato in quattro capitoli che prendono in considerazione i quattro step principali della decodificazione di un marchio.

Primo: è obbligatorio o volontario?

La prima fondamentale differenza fra i marchi che possiamo trovare abbinati a un prodotto, così come a un'organizzazione o a un servizio, riguarda la sua obbligatorietà o volontarietà.

La presenza di un marchio obbligatorio significa che sono rispettate tutte le prescrizioni di una legge nazionale o internazionale, piuttosto che di norme tecniche che hanno valore giuridico cogente (cioè obbligatorio) in quanto garantiscono requisiti essenziali a tutela di interessi pubblici collettivi, per esempio riguardo alla sicurezza e salute o alle attività economiche.

Il rispetto della legge dovrebbe naturalmente

essere dato per scontato ed è per questo che i consumatori più attenti sono sensibili a prodotti o organizzazioni che dichiarano di offrire prestazioni superiori ai minimi obbligatori, oppure prestazioni di tipo fisico, ambientale, sociale non ancora regolamentate e che li distinguono pertanto rispetto ai concorrenti. È per attestare il possesso di queste prestazioni che esistono i marchi volontari, che possono essere autoreferenziali oppure garantiti da una certificazione di terza parte indipendente, elemento quest'ultimo sostanziale.

Secondo: ha validità nazionale, europea o internazionale?

Qualunque certificazione, che può essere considerata una forma di assicurazione della qualità, deve necessariamente fare riferimento a norme specifiche, siano esse regole obbligatorie o volontarie, dimostrando la conformità del prodotto, processo o servizio da certificare ai requisiti applicabili.

La certificazione può avere validità italiana,



europea o internazionale a seconda della norma/regola di riferimento.

In sostanza le norme definiscono le caratteristiche chimiche, fisiche, gestionali, ambientali, energetiche, sociali e così via di un prodotto, processo o servizio secondo lo stato dell'arte e sono il risultato del lavoro di tutte le parti interessate, dalle aziende agli esperti tecnici fino ai rappresentanti dei consumatori. Le norme, secondo la definizione del Parlamento e del Consiglio europeo, sono specifiche tecniche adottate da un organismo di normazione riconosciuto, alle quali non è obbligatorio conformarsi e che appartengono a una delle

seguenti categorie: norma nazionale (Uni), norma europea (En), norma armonizzata, norma internazionale (Iso).

Terzo: quale livello di garanzia dà?

Quando ci si trova di fronte a un marchio è fondamentale sapere se costituisce effettivamente una garanzia che un determinato prodotto, processo o servizio sia conforme alle caratteristiche dichiarate.

Il modo per verificarlo è controllare se si tratta di una certificazione di prima, di seconda o di terza parte.

Le certificazioni di prima parte sono emesse direttamente dai produttori di beni o servizi, sono più comunemente dette “autocertificazioni” e possono essere obbligatorie oppure volontarie. Nel primo caso devono essere conformi a norme specifiche, nel secondo caso le modalità sono definite direttamente dal produttore.

Le certificazioni di seconda parte non sono normalmente visibili per il consumatore, in quanto si tratta in genere di qualifiche che i produttori eseguono presso i propri fornitori di materie prime, semilavorati o prodotti finiti.

Le certificazioni di terza parte sono rilasciate da organismi indipendenti – che non hanno cioè interessi comuni con l’organizzazione da certificare – e sono dunque le uniche che garantiscono effettivamente il consumatore rispetto a determinate caratteristiche di quello che acquista.

Quarto: qual è il suo campo di applicazione?

Un’ultima ma non meno importante distinzione, che completa l’analisi di qualunque marchio che si incontra, riguarda il campo di applicazione. Una certificazione può infatti riguardare un’organizzazione nel suo complesso o soltanto un suo specifico processo produttivo, un determinato prodotto, un edificio o, ancora, le competenze professionali di una persona. Le implicazioni per ogni caso sono molto diverse ed è bene conoscerle, perché in funzione di quello che si sta acquistando è necessario sapere quali sono le garanzie che più interessano. Le informazioni, gli spunti e gli esempi contenuti nel vademecum consentono quindi di decodificare un marchio ma anche, e di conseguenza, di riconoscere il valore della scelta di chi lo ha ottenuto. Ad esempio, se viene rilasciato da un organismo di parte terza questo presuppone che l’azienda abbia investito volontariamente in risorse umane ed economiche, in competenze e organizzazione al fine di migliorare i propri processi sotto un controllo esterno. Tanto maggiore è la consapevolezza dei consumatori al riguardo, tanto più saranno premiate le aziende che scelgono la qualità, la trasparenza e l’affidabilità attraverso lo strumento delle certificazioni di parte terza. La guida Abitare certificato sarà disponibile a partire dal mese di Aprile presso tutti gli uffici e le sedi di Adiconsum e sarà oggetto di un evento di presentazione nel mese di maggio a cui parteciperà anche ICMQ.

Silvia Rusconi



QR Code dei certificati per un mercato trasparente



È passato ormai oltre un anno da quando ICMQ ha introdotto nell'area riservata ai propri clienti la possibilità di scaricare un QR Code personalizzato per consentire agli utenti di visualizzare sul cellulare il certificato ottenuto dall'azienda e verificarne in tempo reale la validità. Con questo nuovo servizio ICMQ ha inteso mettere a disposizione del settore delle costruzioni un utile strumento, laddove viene richiesta da più parti maggiore trasparenza e semplificazione dei controlli. Gli operatori che devono controllare i materiali e i prodotti in arrivo in un cantiere possono infatti avere un immediato riscontro della regolarità delle certificazioni dichiarate dai produttori o fornitori e sapere quindi se accettare o meno le forniture in entrata.

A oggi sono oltre 500 i QR Code già scaricati. A un campione di queste aziende abbiamo posto alcune domande sul nuovo servizio per verificare il livello di soddisfazione e quale riscontro ha avuto sul mercato. Tutti gli interpellati hanno manifestato pieno apprezzamento, dichiarando di aver già impiegato il QR Code sulla carta intestata, sulla documentazione pubblicitaria, informativa o amministrativa e anche, in alcuni casi, sulle bolle di consegna dei prodotti certificati. Gli interlocutori esterni, tuttavia, hanno mostrato curiosità rispetto alla novità dello strumento più che vero interesse, a causa secondo le aziende di un "livello molto basso, soprattutto in ambito di piccoli cantieri". Perché dunque strumenti innovativi come il QR Code, che assicura in modo semplice e rapido l'accesso pubblico ad informazioni aggiornate sulle certificazioni, si possano diffondere è necessario che cresca la sensibilità e cultura di tutta la filiera sul tema dei controlli in cantiere.

Silvia Rusconi

Certificazione sistemi di gestione

La transizione alle Iso 14001 e 9001:2015

ICMQ ha ottenuto l'adeguamento dell'accreditamento da parte di Accredia e può sin da ora rilasciare certificati in accordo ai nuovi standard Iso 9001:2015 e Iso 14001:2015.

Il periodo transitorio entro il quale le organizzazioni certificate dovranno adeguare i propri sistemi di gestione è stato fissato in tre anni dalla pubblicazione della nuova versione delle norme che, ricordiamo, è avvenuta il 14 settembre 2015.

Dal **14 settembre 2018**, quindi, le certificazioni rilasciate in conformità alle norme Iso 9001:2008 e Iso 14001:2004 non saranno più valide.

Durante questi tre anni le organizzazioni potranno decidere come meglio organizzarsi per

la transizione, che potrà avvenire in occasione di un audit di sorveglianza o di rinnovo oppure, in alternativa, con un audit pianificato ad hoc e svincolato da quelli già programmati.

I criteri di audit

ICMQ e gli altri enti di certificazione associati Conformia hanno stabilito i criteri con cui potrà essere svolta la transizione; in particolare, qualora l'attività venga pianificata in occasione della sorveglianza si prevede un aumento del tempo di audit del 20 per cento, con un minimo di

mezza giornata rispetto alle tempistiche pianificate, mentre se avviene in concomitanza con il rinnovo della certificazione non si prevedono tempi aggiuntivi.

Un'organizzazione potrà inoltre procedere alla transizione in periodi svincolati dalle verifiche pianificate e in questo caso sarà cura di ICMQ comunicare i tempi e i costi dell'attività.

A seguito della verifica per la transizione verrà emesso un rapporto di audit che evidenzierà eventuali non conformità e solo a seguito della loro chiusura sarà possibile portare la pratica al comitato di certificazione. Qualora le organizzazioni non riescano a completare la transizione entro la scadenza prevista del 14 settembre 2018, il certificato perderà la sua validità. Entro sei mesi dalla data di scadenza, quindi **entro il 14 marzo 2019**, sarà comunque possibile pianificare un audit per l'adeguamento alle nuove norme senza effettuare un nuovo iter di certificazione e secondo i criteri di audit già descritti, ma resta inteso che il certificato durante tale periodo non sarà valido.

Il servizio di gap analysis

ICMQ ha inoltre previsto un servizio di *gap analysis* volto a valutare gli scostamenti tra il sistema di gestione applicato in azienda e i

“Dal 14 settembre 2018 le certificazioni rilasciate in conformità alle norme Iso 9001:2008 e Iso 14001:2004 non saranno più valide”



requisiti delle nuove norme. Un'attività che consente alle organizzazioni di pianificare con efficacia la transizione evitando di predisporre documentazione inutile e orientando le modifiche al miglioramento del sistema di gestione. Il servizio viene erogato attraverso un audit da parte di un ispettore ICMQ, che di norma sarà lo stesso che svolge le verifiche per il mantenimento

della certificazione. Come per la transizione, questa attività può essere pianificata in concomitanza con un audit di sorveglianza, con un audit di rinnovo oppure con una verifica ad hoc. Sarà cura di ICMQ contattare i propri clienti per verificare l'interesse al servizio di *gap analysis*.

Roberto Grampa

Linea guida Conforma sulla Iso 14001:2015

A seguito della pubblicazione lo scorso settembre della Uni En Iso 14001:2015, le organizzazioni certificate devono comprendere quali modifiche apportare al proprio sistema di gestione per l'ambiente.

La nuova versione della norma, basata sulla *High Level Structure* definita da Iso per tutti i sistemi di gestione, punta l'attenzione su alcuni aspetti che devono ora essere presi in considerazione. In particolare le maggiori novità riguardano: il contesto in cui opera l'organizzazione (non limitato alle matrici ambientali aria, acqua, suolo, eccetera); le parti interessate e le loro aspettative; il pensiero orientato al rischio; l'informazione documentata che sostituisce procedure e registrazioni accorpandole in un unico concetto.

Per quanto alcuni di questi aspetti fossero già trattati in forma embrionale dalla Iso 14001:2004

(per esempio quando si chiede alle organizzazioni di eseguire una analisi ambientale iniziale), per un'efficace transizione alla versione 2015 della norma è necessario un diverso livello di approfondimento e di attenzione, anche verso tematiche non direttamente

legate agli aspetti e agli impatti ambientali. Analogamente, gli *auditor* degli organismi di certificazione devono rivedere il proprio modo di operare, allargando l'orizzonte verso aspetti che in precedenza avevano trascurato o considerato in maniera marginale.

In questo contesto, per favorire un approccio omogeneo da parte di tutti gli organismi di certificazione evitando disparità che potrebbero nuocere alla credibilità di tutto il sistema di certificazione, l'associazione Conforma - che riunisce venti organismi di valutazione della conformità - ha sviluppato una guida alla transizione.

Strumento utile per *auditor*, aziende, consulenti

La Linea guida è analoga nell'impostazione a quella relativa alla transizione alla Iso 9001:2015 pubblicata da Conforma a fine 2015: prende in considerazione ogni paragrafo della Iso 14001 in edizione 2015 e, da un lato, lo commenta ponendo l'attenzione sulle differenze rispetto alla versione precedente, dall'altro propone una serie di possibili evidenze che l'*auditor* potrebbe ricercare per valutare la conformità.

Il principale destinatario di questo documento è quindi l'*auditor*, che vi trova un utile strumento per un'attività nella quale non ha ancora un'esperienza consolidata.

Tuttavia anche le organizzazioni certificate e in corso di certificazione possono utilizzare la Linea guida per avere un'idea di cosa il valutatore si aspetterà di trovare e valutare, di conseguenza, il proprio livello di preparazione. Analogamente i consulenti possono utilizzarla come strumento per "calibrare" la propria attività.

La validità delle Linee guida Conforma è stata riconosciuta da Uni, che ha già offerto la possibilità di acquistare attraverso il proprio portale www.uni.com la *Linea guida applicativa sulla Iso 9001:2015*, al prezzo simbolico di 5 euro. Anche la Linea guida sulla Iso 14001:2015 sarà disponibile in maniera analoga attraverso il portale Uni, a partire da aprile.

Un ottimo investimento per qualunque organizzazione che voglia affrontare il percorso dell'adeguamento concentrando l'attenzione sugli aspetti significativi ed evitando di sprecare risorse su altri aspetti "di facciata", inutili per l'efficace attuazione di un sistema di gestione per l'ambiente conforme alla Iso 14001:2015.

Massimo Cassinari



Il collegato ambientale premia le certificazioni

Fra le tante novità introdotte dalla legge 28 dicembre 2015 n. 221 (cosiddetta “collegato ambientale”), entrata in vigore il 2 febbraio scorso, ne approfondiamo qui alcune che comportano vantaggi per gli operatori economici che scelgono strumenti di valorizzazione e di garanzia delle proprie attività orientate al rispetto dell'ambiente e alla sostenibilità.

Sconti sulle garanzie negli appalti

Nell'ambito delle gare per appalti pubblici, era già prevista una riduzione del 50 per cento della garanzia con cui l'offerente deve corredare la propria offerta, sotto forma di cauzione o di fidejussione, per operatori economici certificati in conformità alla norma Uni En Iso 9001 da un organismo di certificazione accreditato. Ora il collegato ambientale amplia questo vantaggio, consentendo nei contratti relativi a lavori, servizi o forniture di cumulare altre riduzioni nell'importo della garanzia e del suo eventuale

rinnovo: del 30 per cento per il possesso di registrazione al sistema comunitario di ecogestione e *audit* (Emas) o del 20 per cento per gli operatori che applicano un sistema di gestione per l'ambiente conforme alla

norma Uni En Iso 14001 o, ancora, del 15 per cento per quelli che sviluppano un inventario di gas ad effetto serra ai sensi della norma Uni En Iso 14064-1 o un'impronta climatica (*carbon footprint*) di prodotto ai sensi della norma Uni Iso/Ts 14067. Nei contratti relativi a servizi o forniture, infine, l'importo della garanzia e del suo eventuale rinnovo è ridotto del 20 per cento qualora almeno il 50 per cento della fornitura sia costituita da prodotti con marchio di qualità ecologica dell'Unione europea Ecolabel. Anche in questo caso la riduzione è cumulabile con altre riduzioni già applicate.

Sistemi di gestione ambientale ed Ecolabel

L'articolo 17 del collegato ambientale prevede che la registrazione Emas e il possesso di certificazioni Uni En Iso 14001 o Uni En Iso 50001, rilasciate da organismi di certificazione accreditati, costituiscano titoli preferenziali nell'assegnazione di contributi, agevolazioni e finanziamenti in materia ambientale e nella formulazione delle graduatorie. La stessa corsia preferenziale si applica ai prodotti dotati dei marchi di qualità ambientale Ecolabel.

La certificazione secondo il sistema di gestione

ambientale Uni En Iso 14001, riconosciuto a livello internazionale, consente a un'azienda di individuare, tenere sotto controllo e migliorare le proprie interazioni con l'ambiente, attraverso attività di pianificazione, vigilanza, valutazione e ottimizzazione dei processi. Lo standard internazionale Iso 50001, relativo ai sistemi aziendali di gestione dell'energia, è stato introdotto nel 2011 e nel 2012 ha sostituito il precedente standard europeo Uni Cei En 16001. La Iso 50001 può essere adottata indipendentemente da altri sistemi di gestione oppure integrarsi, in quanto adotta la stessa metodologia basata sul “ciclo di Deming” per il miglioramento continuo: *plan – do – check – act*. Le aziende già certificate Iso 14001 possono quindi trovare nella Iso 50001 il naturale completamento per migliorare la gestione dell'energia e il risparmio conseguente. Quelle che non lo sono ma che ritengano critico l'aspetto dei consumi energetici possono adottare un sistema di gestione dell'energia e valutare in seguito se mettere sotto controllo tutte le tematiche ambientali legate alla propria attività sviluppando un sistema di gestione per l'ambiente secondo lo standard Iso 14001.

Il collegato ambientale, inoltre, all'art. 16 integra i criteri di valutazione delle offerte economicamente più vantaggiose inserendovi il possesso del marchio Ecolabel, la considerazione dell'intero ciclo di vita delle opere, beni e servizi (riguardo ai consumi di energia e di risorse naturali, alle emissioni inquinanti e ai costi complessivi, inclusi quelli esterni e di mitigazione degli impatti dei cambiamenti climatici), nonché la compensazione delle emissioni di gas ad effetto serra associate alle attività dell'azienda.

Valore per le certificazioni volontarie

La certificazione da parte di un ente terzo dei sistemi di gestione adottati consente alle organizzazioni sia di avere una verifica indipendente su quanto messo in atto, e quindi un importante riscontro sull'efficacia delle azioni adottate e su possibili aree di miglioramento, sia di dare visibilità al proprio impegno al risparmio e al rispetto dell'ambiente.

Finalmente con la legge 221/2015 arriva una valorizzazione di questi soggetti, che investono e si impegnano nelle certificazioni volontarie, strumenti con cui possono garantire il mercato e i propri *stakeholder* rispetto alla qualità, alla sicurezza e al rispetto per l'ambiente dei propri processi produttivi. Uno strumento tanto più strategico in momenti di crisi economica, quando una maggiore garanzia di qualità consente di essere più competitivi e di differenziarsi rispetto ai concorrenti.

Massimo Cassinari

“Finalmente con la legge 221/2015 arriva una valorizzazione dei soggetti che investono nelle certificazioni volontarie”

Protocollo Itaca a Madonna di Campiglio

Il protocollo Itaca permette di classificare un edificio in base al livello di sostenibilità ambientale con cui è progettato e costruito e si sta diffondendo sempre più a livello nazionale e regionale. ICMQ è il primo organismo accreditato per l'esecuzione delle verifiche sui progetti e sulla realizzazione e in ambito regionale lo scorso dicembre ha concluso l'attività ispettiva relativa alla riqualificazione dell'edificio a destinazione ricettiva "Prà della Casa" ai fini del protocollo Itaca del Trentino, su incarico del committente Comunità delle Regole di Spinale e Manè. L'edificio si trova a Madonna di Campiglio e l'attività è stata condotta da ICMQ verificando la corrispondenza e completezza della documentazione progettuale e della relazione di valutazione predisposta dal committente rispetto a quanto definito dai singoli criteri del protocollo Itaca, con un successivo sopralluogo in campo a conferma di quanto definito in sede progettuale.



Attraverso la valutazione delle aree relative al consumo delle risorse, ai carichi ambientali e all'edificio, sono stati confermati gli alti punteggi raggiunti dal progetto per quanto riguarda la riduzione dei consumi energetici per la climatizzazione invernale, la minimizzazione delle emissioni di gas serra e il potenziamento della permeabilità delle aree esterne. ICMQ è a disposizione dei tecnici delle amministrazioni pubbliche e di enti privati, al fine di fornire tutte le informazioni necessarie a valorizzare la sostenibilità ambientale degli edifici attraverso l'utilizzo del protocollo Itaca.

Silvia Ciraci

I Cam per l'edilizia, una svolta decisiva

Il decreto del 24 dicembre 2015 sui Criteri ambientali minimi Cam Edilizia, rappresenta un'importante novità. Il ministero dell'Ambiente, infatti, manifesta apertamente l'intenzione di promuovere l'utilizzo di prodotti e materiali sostenibili negli appalti per nuove costruzioni, ristrutturazioni e manutenzione di edifici e nella gestione del cantiere.

Allo scopo di ridurre l'impiego di risorse non rinnovabili e aumentare il recupero dei rifiuti, nonché di controllare e diminuire gli impatti ambientali, i Cam prescrivono che i principali prodotti/sistemi per le costruzioni abbiano un determinato contenuto di riciclato oppure soddisfino uno specifico criterio ambientale. Una chiara dichiarazione di intenti, seguita però anche dall'indicazione degli strumenti necessari per metterla in atto: la convalida dell'asserzione ambientale e la convalida della Dichiarazione ambientale di prodotto (Epd). Per essere credibili, infatti, entrambe le etichette devono essere verificate da un organismo di parte terza indipendente che attesti la correttezza dei metodi utilizzati e la veridicità dei dati contenuti. I tecnici ICMQ sono a disposizione per chiarire gli aspetti tecnici dei Cam Edilizia e aiutare i produttori a individuare le opportunità da cogliere attraverso una certificazione di parte terza, per non rimanere esclusi dagli appalti pubblici.

Epd, una scelta premiante

L'Epd, è un documento che permette di evidenziare le caratteristiche ambientali più significative del prodotto e per il quale è in atto, nel settore delle costruzioni, un processo di armonizzazione da parte dell'associazione Eco Platform, della quale ICMQ è socio fondatore. Nata in sede europea, vede la partecipazione dei maggiori operatori nazionali che gestiscono lo sviluppo e la diffusione dell'Epd e ha l'obiettivo di favorire il confronto fra Epd rilasciate da *program operator* diversi.

La Dichiarazione ambientale descrive gli impatti ambientali di un prodotto, determinati sulla base di uno studio del ciclo di vita Lca, *Life Cycle Assessment*, che mette a disposizione del produttore una metodologia di analisi dei propri processi: dalla "culla al cancello" o dalla "culla alla tomba", cioè dall'estrazione delle materie prime al cancello della fabbrica o alla dismissione del prodotto, passando attraverso le fasi di produzione e uso, alla ricerca degli impatti ambientali, ma anche degli sprechi e delle possibilità di ottimizzazione e risparmio.

Il possesso di un'Epd convalidata è uno degli aspetti premianti ai fini non solo dei Cam, ma anche del sistema di rating per edifici sostenibili Leed v. 4 e del protocollo per infrastrutture sostenibili Envision. In un periodo di difficoltà nel settore dell'edilizia, il produttore, mai come ora, ha la necessità di valorizzare i propri investimenti per differenziarsi sul mercato promuovendo prodotti e materiali "sostenibili".

Ugo Pannuti

Envision e i rischi climatici

Il protocollo americano Envision – introdotto da Isi, Institute for Sustainable Infrastructure e ora disponibile anche in Italia – permette di valutare la sostenibilità di qualunque infrastruttura civile nell’ottica di migliorarne le performance da un punto di vista ambientale, energetico-prestazionale, sociale ed economico. Dopo gli articoli precedenti, in questo numero affrontiamo l’ultima delle cinque macro aree, *Climate and Risk*.

L’opera infrastrutturale è un concetto molto complesso che abbraccia molteplici aspetti legati non solo all’ambito progettuale e ingegneristico, ma anche a quello sociale, economico, ambientale e climatico. Il protocollo Envision fornisce strumenti

per valutare tutti questi aspetti e in particolare, tramite la categoria *Climate and Risk*, offre indicazioni per implementare una valutazione preventiva dei rischi climatici e da inquinamento, e una conseguente ottimale

progettazione. La famiglia di crediti *Climate and Risk*, raccolti all’interno delle sottocategorie *Emission* e *Resilience* prende in esame fondamentalmente due aspetti, che rispecchiano rispettivamente una visione a medio-breve termine e una a più lungo termine: la minimizzazione delle emissioni di un’opera infrastrutturale e il concetto di sua esistenza e resilienza.

Emission

L’aumento delle emissioni di gas serra e dell’anidride carbonica in atmosfera è strettamente collegato al più ampio problema del

riscaldamento globale, le cui conseguenze si possono misurare in termini di aumento delle temperature medie, riscaldamento delle superfici idriche, variazione e distruzione dei microclimi e degli habitat esistenti. Obiettivo prioritario della sottocategoria *Emission* è analizzare tutte le fonti inquinanti promuovendone la riduzione e l’eliminazione durante l’intero ciclo di vita del progetto. Questo perché le emissioni di gas serra, ma anche di altri inquinanti pericolosi, sono direttamente associate al consumo di energia da fonti non rinnovabili, a modalità di trasporto legate all’utilizzo di combustibili fossili, all’energia generata per l’estrazione, la lavorazione e la produzione dei prodotti utilizzati (la cosiddetta *net embodied energy*).

La riduzione delle emissioni pericolose può avere effetti sia a breve che a lungo termine. Nel primo caso, metodologie progettuali che permettano una maggiore attenzione verso le risorse rinnovabili, o la riduzione di potenziali inquinanti nell’aria come ad esempio le polveri sottili, svincolano l’intervento dallo sfruttamento e utilizzo di risorse esauribili.

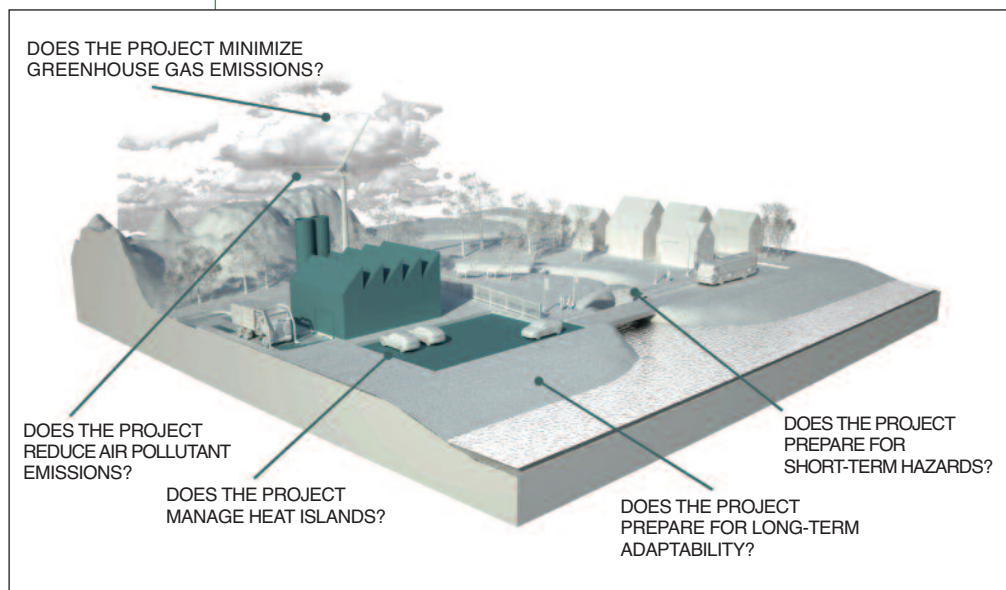
Nel secondo caso il protocollo favorisce l’adozione di strategie che, pur non avendo un ritorno immediato sul progetto, possono comunque contribuire complessivamente alla diminuzione degli effetti negativi sui cambiamenti climatici. In tal modo la valutazione non si limita ai confini della singola infrastruttura, ma in un’ottica di più ampio spettro analizza i rischi e le conseguenze a livello globale.

Resilience

Strettamente interconnesso con i rischi climatici è il concetto di resilienza, ovvero la capacità di un’opera infrastrutturale di resistere e adattarsi alle mutevoli condizioni che si possono verificare sia a breve che a lungo termine, come ad esempio inondazioni, incendi, cambiamenti dei modelli climatici.

Attraverso i crediti della sottocategoria *Resilience*, il protocollo Envision permette di valutare preventivamente tutti i possibili rischi cui un’infrastruttura potrebbe essere soggetta e la probabilità con cui possono manifestarsi, permettendo così al team di progetto di adottare la soluzione meno vulnerabile. Una progettazione consapevole

“La categoria *Climate and Risk* offre indicazioni per una valutazione preventiva dei rischi climatici e da inquinamento”



può infatti minimizzare gli effetti negativi che, anche se non visibili e misurabili nell'immediato, possono manifestarsi successivamente, quelli che il protocollo identifica con la terminologia *trappole* e *vulnerabilità*. Basti pensare al caso di un'infrastruttura che incrementa la dipendenza della comunità rispetto a risorse non rinnovabili o che possono diventare eccessivamente dispendiose (*resources traps*), oppure che sia estremamente sensibile nei confronti di eventi meteorici disastrosi o progettata secondo standard e regolamenti normativi rigidi e obsoleti

(*configuration and standard traps*). Grazie quindi all'adozione del sistema di rating Envision sin dai primi livelli della progettazione è possibile migliorare le *performance* di sostenibilità dell'opera infrastrutturale, aumentando la sua capacità di adattarsi alle mutevoli condizioni climatiche, ambientali, sociali ed economiche, diminuendo la sua vulnerabilità e garantendo un aumento della vita utile e un maggiore soddisfacimento delle future esigenze delle comunità coinvolte.

Silvia Ciraci

I simboli delle cinque categorie di Envision: da sinistra, Quality of Life, Leadership, Resource Allocation, Natural World, Climate and Risk.



Il protocollo Envision presentato a Milano



Lo scorso 2 marzo si è svolto a Milano il primo evento di presentazione del protocollo Envision, sistema di rating delle infrastrutture sostenibili creato dall'Institute for Sustainable Infrastructure (Isi) e applicabile a qualunque opera civile.

La giornata, che ha visto una folta partecipazione di imprese, progettisti e amministrazioni pubbliche, è stata organizzata da ICMQ e MWH e ha consentito anche l'acquisizione di crediti professionali. Si è trattato di un'utile occasione di approfondimento del protocollo e delle sue potenzialità, come la valorizzazione di scelte sostenibili, sia ambientali che sociali, nella progettazione e la discussione costruttiva all'interno del team di progetto. L'approccio tecnico e pragmatico dei relatori è stato molto apprezzato dai presenti e la possibilità che il protocollo offre di ridurre il rischio di contestazioni ambientali, facilitando il dialogo con gli *stakeholder* e velocizzando il processo attuativo dell'infrastruttura, ha suscitato molto interesse.

Non di minor interesse è stata valutata la possibilità di certificazione di terza parte indipendente del progetto e a questo proposito ICMQ e MWH hanno stipulato un accordo con Isi per dare vita a Envision Italia, con diritti esclusivi per la formazione e la qualificazione dei professionisti e la certificazione dei progetti con il marchio Envision. Envision Italia svolgerà solo valutazione di terza parte indipendente, lasciando al mercato e agli Envision SP (esperti del protocollo accreditati da Isi mediante apposito esame on-line) il supporto ai progettisti e ai committenti.

Envision Italia organizza anche corsi di preparazione all'esame per Envision SP: dopo quello tenuto l'11 marzo, il prossimo si svolgerà il 5 maggio 2016.

Per maggiori informazioni: www.envisionitalia.it.

Envision: la Low level Road a Vancouver

La Low Level Road è stata la prima infrastruttura di trasporto a raggiungere l'*awarding* secondo il sistema di rating Envision, con il livello *platinum*.

L'opera è stata realizzata nella zona nord del Port Metro a Vancouver, sede originariamente di tratti stradali e ferroviari. L'area è stata oggetto di riqualificazione al fine di garantire l'accesso diretto a uno dei maggiori terminal portuali e il

“Tutti i soggetti interessati sono stati coinvolti sin dalle prime fasi progettuali, permettendo che l'intervento rispecchiasse le esigenze dell'intera comunità”.

potenziamento dei percorsi ciclopeditoni. Il progetto è consistito in un riallineamento e sopraelevazione di un tratto di circa 2,6 km della strada denominata Low Level Road. Questo ha permesso di ricavare lo spazio per un doppio sistema di binari, potenziando in tal modo la rete ferroviaria

esistente, e di eliminare tre incroci stradali, aumentando la sicurezza della viabilità.

Gli aspetti che il team di progetto e le figure chiave coinvolte hanno affrontato utilizzando gli strumenti

del protocollo Envision sono stati molteplici: da un lato un miglioramento delle operazioni portuali che favorisse lo sviluppo del commercio internazionale, dall'altro una maggiore attenzione verso la sicurezza della comunità e la diminuzione della congestione del traffico. Il progetto ha integrato diversi aspetti legati alla sostenibilità come la mobilità, i trasporti alternativi, la sinergia tra i diversi *stakeholder*, la minimizzazione dell'inquinamento acustico e dei rischi legati alla situazione geomorfologica del suolo. È stato così possibile creare un sistema infrastrutturale integrato con il contesto esistente e che tiene in considerazione le necessità dei residenti, degli investitori locali, dei gestori delle attività portuali e di trasporto ferroviario e viario, ottenendo un punteggio elevato nelle categorie *Leadership e Quality of Life*. Tutti i soggetti interessati sono stati infatti coinvolti sin dalle prime fasi progettuali, permettendo in questo modo che l'intervento rispecchiasse le esigenze dell'intera comunità.

Crescita economica e sviluppo sostenibile

L'integrazione e l'ampliamento dei sistemi infrastrutturali esistenti inoltre hanno stimolato sia la crescita economica e lo sviluppo sostenibile, con un previsto aumento progressivo dei posti di lavoro e del Pil, sia il miglioramento dei trasporti alternativi, grazie al potenziamento della rete ciclopeditone esistente.

Trovandosi all'interno di un'area ad alto valore ambientale, il progetto ha anche messo in atto misure volte alla salvaguardia degli habitat preesistenti e delle biodiversità. Ad esempio durante le attività di costruzione sono stati previsti sistemi di schermatura e siti di nidificazione artificiale per minimizzare gli impatti negativi e tutelare le specie protette, oltre che per ridurre l'inquinamento da rumore dovuto al fischio dei treni. Grazie all'allineamento del progetto con quanto definito dai piani di adeguamento della città è stato infine possibile creare un'infrastruttura caratterizzata da flessibilità e adattamento a lungo termine soprattutto nei confronti dei cambiamenti climatici e di assetto infrastrutturale.

Silvia Ciraci



Intervista a Edoardo Zanchini



Abbiamo chiesto a Edoardo Zanchini, vice presidente nazionale di Legambiente, alcune valutazioni sull'utilità del protocollo Envision in relazione alle modalità di realizzazione delle infrastrutture nel nostro paese.

L'attenzione per l'impatto ambientale degli edifici è oggi molto alta. Ma anche le infrastrutture, intese come tutte le opere civili, meritano attenzione negli aspetti sia progettuali che di realizzazione. Legambiente si è più volte espressa sul tema. Quali sono i punti caldi correlati?

“Credo che l'approvazione della nuova legislazione in materia di appalti possa aiutare il successo del protocollo”

La percezione che oggi la qualità dei progetti e delle realizzazioni sia importante è molto cresciuta nell'opinione pubblica, sia per gli scandali legati al fallimento della Legge Obiettivo che per una sensibilità cresciuta nei

confronti dei temi ambientali. Come Legambiente pensiamo che la chiave sia nella qualità dei progetti e nella trasparenza delle procedure. Ma oggi vanno finalmente considerati nei progetti anche due obiettivi di cui si è solo discusso in questi anni, ossia il coinvolgimento e l'informazione dei cittadini e i concorsi di progettazione applicati a tutte le opere pubbliche.

Il protocollo americano Envision per la progettazione e realizzazione di infrastrutture sostenibili prende in considerazione alcuni aspetti che lei ha citato. Ritene che possa essere un utile strumento per la gestione degli impatti ambientali delle opere infrastrutturali?

Ritengo di sì. I protocolli anche in altri campi hanno contribuito a far crescere l'attenzione nei confronti degli impatti degli interventi e senza dubbio nel settore delle infrastrutture c'è molto spazio per migliorare attraverso un'attenta impostazione progettuale e valutazione. Oggi alcuni temi in particolare sono importanti negli interventi infrastrutturali.

Il primo riguarda il ciclo dei materiali utilizzati nei cantieri e nello smaltimento, per spingere materiali provenienti dal riciclo e ridurre il prelievo da cava.

Il secondo è invece di approccio alle trasformazioni del territorio in uno scenario di cambiamenti climatici. Le immagini di infrastrutture sommerse dall'acqua ci ricordano quanto sia fragile il territorio

italiano e come vada considerata oggi una prospettiva di accelerazione di fenomeni meteorologici estremi, sia nella forma di precipitazioni che in quella di ondate di calore.

Con riferimento specifico alla realtà italiana, secondo lei quali sono le tipologie di opere che potrebbero trarre maggior vantaggio dall'applicazione di Envision?

Credo si possa applicare a tutte le tipologie di opere, ma probabilmente sono quelle lineari (autostrade e ferrovie in particolare) dove c'è più bisogno di un salto di qualità, come dimostrato dalla lievitazione dei costi e dalla poca trasparenza che in questi anni ha contraddistinto le cosiddette grandi opere. Io credo possa aiutare anche rispetto agli impianti più complessi da costruire, come quelli da realizzare nelle aree urbane, dove la componente tempo è fondamentale anche per il consenso da parte dei cittadini e quindi la gestione dei cantieri senza “sorprese” è strategica anche da un punto di vista dei costi. Sono purtroppo tanti gli esempi non solo italiani, pensiamo alla fallimentare esperienza del nuovo aeroporto di Berlino, che dimostrano quanto sia importante una gestione attenta dei progetti e dei cantieri.

Il protocollo, disponibile liberamente sul web, può essere utilizzato sia per infrastrutture pubbliche che private. A suo parere, esiste un ambito preferenziale per la sua diffusione?

Credo che l'approvazione della nuova legislazione in materia di appalti possa aiutare il successo del protocollo. La speranza è infatti che si apra una nuova stagione nelle infrastrutture, sia pubbliche che private, nella quale sia premiata la qualità progettuale e la realizzabilità invece della quantità dei progetti presentati.

Di sicuro può aiutare anche negli interventi di *project financing*, dove bisogna ricostruire procedure più trasparenti di selezione, dopo alcuni fallimenti in questi anni, e può aiutare anche il pubblico nella decisione riguardo a proposte di operatori privati che si candidano a gestire infrastrutture in regime di concessione.



La convalida della Carbon Footprint di prodotto



Lo scorso gennaio Accredia ha avviato il processo di accreditamento ai fini delle attività di verifica e convalida delle dichiarazioni Carbon Footprint relative ai prodotti (Cfp), redatte in conformità alla Specifica tecnica Iso /Ts 14067.

Attività che quindi potrà essere unicamente svolta da organismi di verifica accreditati, in analogia a quanto già da tempo avviene relativamente alla convalida delle Dichiarazioni ambientali di prodotto (Epd); ICMQ ha

attualmente in corso l'accREDITamento anche per la Cfp.

La specifica tecnica Iso/Ts 14067, che in futuro diventerà una norma Iso, disciplina le modalità per definire la dichiarazione Cfp, altrimenti

detta impronta climatica di un prodotto, che quantifica le emissioni di gas serra (Ghg) legate all'intero ciclo di vita. Vengono quindi considerate sia le emissioni collegate all'estrazione e trasformazione della materia prima, sia quelle legate alla produzione, al trasporto, all'utilizzo e infine allo smaltimento del prodotto.

Le verifiche documentali e in sito

Il processo di convalida di una Cfp prevede la verifica di conformità - in termini di completezza e correttezza - del "rapporto dello studio Cfp" definito dall'azienda, rispetto sia alla norma di riferimento, sia alla Pcr (*Product Category Rules*) per lo specifico prodotto, se esiste.

A tal fine deve essere analizzato lo studio Lca (*Life Cycle Assessment*) sviluppato dall'azienda per definire l'impatto climatico del ciclo di vita del prodotto. Le verifiche condotte dall'organismo sono sia di tipo documentale che presso il sito, ossia l'unità produttiva e il luogo dove l'azienda raccoglie e gestisce i dati utili per la dichiarazione.

Le verifiche documentali devono quantomeno considerare alcuni elementi dello studio Lca per la Cfp, quali ad esempio l'adeguatezza dell'unità funzionale (o dell'unità dichiarata) considerata, i flussi del processo, le emissioni Ghg delle principali fasi del ciclo di vita del prodotto e la loro ripartizione, i confini del sistema (geografici, temporali, fisici), le regole di allocazione, i criteri di *cut-off*, la qualità dei dati, il livello di dettaglio dello studio, l'esito dell'analisi di sensibilità e d'incertezza dello studio, gli scenari per le fasi

d'uso e di fine vita considerati.

Le verifiche in sito sono sempre previste quando siano riscontrate inesattezze di tipologia o di entità tali da richiederne l'esecuzione, oppure quando sono intercorsi significativi cambiamenti rispetto a verifiche precedenti, relativi al processo produttivo, alla gestione dei dati, o alla modifica del ciclo di vita considerato nello studio Lca. Per definire la necessità delle verifiche in sito, a seguito della verifica documentale l'organismo deve condurre una specifica "analisi del rischio" per valutare i fattori d'incertezza legati all'operazione di convalida.

Conseguentemente definisce un Piano di verifica e un Piano di campionamento dei dati oggetto di verifica, quest'ultimo determinato considerando le sorgenti di eventuali potenziali errori o omissioni che possono riguardare la dichiarazione Cfp. In relazione all'esito dell'analisi l'organismo decide se procedere o meno con le verifiche in sito.

Il valore del certificato

Il certificato di convalida rilasciato dall'organismo riporta il valore di Cfp espresso in kg (o g) di CO₂ per unità funzionale (o unità dichiarata), oltre alle informazioni relative a prodotto, unità produttiva, periodo di validità, norme e Pcr di riferimento, ciclo di vita considerato. Non viene invece fatto riferimento ad eventuali compensazioni delle emissioni Ghg dell'azienda.

Il certificato ha una validità triennale e prevede un'attività di sorveglianza annuale, con verifiche condotte con modalità del tutto simili a quelle utilizzate per l'iniziale convalida. Il certificato deve essere aggiornato nel caso di variazioni in valore dell'indicatore d'impatto superiori al 10 per cento, o nel caso di sostanziali modifiche del processo produttivo oppure di modifiche del prodotto, e comunque su volontà dell'azienda. Intraprendendo la strada dell'accREDITamento anche per la Cfp ICMQ amplia il campo dei propri servizi nell'ambito delle etichette ambientali. Queste convalide andranno infatti ad aggiungersi ai già presenti servizi di verifica e convalida delle dichiarazioni ambientali di prodotto Epd (etichette ambientali di tipo III) e di convalida delle asserzioni ambientali autodichiarate in conformità alla norma Uni En Iso 14021 (etichette ambientali di tipo II).

La possibilità di convalida delle etichette ambientali, in aggiunta ad altre certificazioni di sostenibilità quali ICMQ-ECO e Make It Sustainable, consente alle aziende di scegliere lo strumento più adeguato per valorizzare sul mercato le diverse caratteristiche di sostenibilità dei propri prodotti.

Manuel Mari

“L'impronta climatica di un prodotto quantifica le emissioni di gas serra (Ghg) legate all'intero ciclo di vita”

Make It Sustainable: sostenibilità ad ampio spettro

Già da alcuni anni le certificazioni Make It Sustainable hanno consentito a diverse aziende di valorizzare i propri processi sostenibili nei confronti dello specifico mercato di riferimento. Indipendentemente dal fatto che i processi riguardino la realizzazione di un prodotto, o la fornitura di un servizio, le certificazioni concesse hanno spaziato in molteplici settori: dalla produzione di conglomerati cementizi a quella di lastre in cartongesso, dall'erogazione del servizio idrico di una grande città alla produzione di vino. Il campo di applicazione della certificazione

“Il marchio attesta e rende visibile che la sostenibilità di un prodotto non è unicamente da riferirsi alle caratteristiche ambientali”

Make It Sustainable è però ancora più ampio: è stata certificata anche la gestione di cantieri di infrastrutture civili, sia di piccole che di grandi dimensioni, così come attraverso il marchio sono stati valorizzati “concept”,

riguardanti l'ideazione di moduli abitativi, ma anche tematiche più ampie come la progettazione di interi nuclei urbani. La scelta di non limitare la certificazione solo ad alcuni ambiti è peraltro una scelta dovuta per chi crede, come i *makers* di Make It Sustainable, che la sostenibilità possa effettivamente connotare la nostra società solo nella misura in cui sempre più attività saranno ripensate facendo propri i suoi principi.

Il marchio Make It Sustainable attesta e rende visibile, tanto alla collettività quanto al mercato, che la sostenibilità di un prodotto non è



unicamente da riferirsi alle caratteristiche ambientali, bensì al fatto che il processo di realizzazione presenti un equilibrato soddisfacimento di elementi riconducibili a tutte e tre le dimensioni della sostenibilità: ambientale, economica e sociale.

Chimica sostenibile

Sulla base di questa filosofia oggi i settori in cui il marchio Make it Sustainable è presente si ampliano ulteriormente, includendo anche la chimica: lo scorso gennaio ICMQ ha infatti certificato il processo per la realizzazione del prodotto “Sodio silicato soluzione Profast SL 40” di Prochin Italia prodotti chimici industriali Srl presso l'unità produttiva di Marcanise (Caserta). L'attività di auditing in sito condotta da ICMQ sul processo per la realizzazione del prodotto Prochin Italia è stata condotta con questa logica, verificando la conformità a quanto previsto dalla Specifica tecnica di Make It Sustainable.

La verifica è consistita nel riscontrare le “strategie per la sostenibilità” individuate dall'azienda per il processo in esame, esaminandole secondo la logica propria della verifica dei sistemi di gestione qualità (*plan, do, check, act*). È stato valutato anche il grado di coinvolgimento degli *stakeholder*, la definizione del management, la gestione delle risorse impiegate (il personale, i partner, le infrastrutture) e delle informazioni, così come la ricaduta sulla collettività e, naturalmente, gli aspetti ambientali del processo produttivo, in termini di risorse utilizzate (materiali, energia, acqua) e di gestione degli impatti come rumori, scarichi, emissioni, rifiuti.

Manuel Mari



Leed: nuove prospettive di crescita in Italia

Che Leed si sia affermato negli ultimi anni come principale protocollo di valutazione degli edifici in Italia e nel mondo non è una novità. Basti pensare che nel nostro paese, degli oltre 300 progetti avviati, circa 120 sono già giunti a certificazione, mentre i restanti 200 la raggiungeranno nel corso del prossimo biennio. In alte parole, oltre 1,6 milioni di metri quadri sono stati realizzati secondo le più avanzate modalità progettuali e costruttive in termini di sostenibilità.

Un nuovo impulso alla diffusione di Leed in Italia viene sia dai principali investitori stranieri che intendono valorizzare i propri investimenti, sia dal recente decreto del 24 dicembre 2015 (cosiddetto “collegato ambientale”) che contiene disposizioni in materia di affidamento da parte della pubblica amministrazione di servizi di progettazione e nuova costruzione.

Nel primo caso si è infatti consolidata la prassi per cui gli interventi di maggior prestigio seguono le specifiche del protocollo Leed. Basti pensare che gli oltre 50 progetti certificati o in corso di certificazione nella sola città di Milano (ad esempio il complesso City Life, quello di Porta Nuova, il Vodafone Village, il Centro direzionale Snam eccetera) non riguardano più solo il comparto terziario, ma anche quello residenziale. Ciò a testimonianza che la certificazione Leed, qualunque sia la sua

destinazione d'uso dell'immobile, è riconosciuta dal mercato come un asset strategico per garantire nel tempo il valore dell'investimento. Nel secondo e non meno importante caso, il legislatore ha introdotto nella fase di affidamento dei servizi di progettazione e costruzione delle opere pubbliche un sistema premiante per progetti realizzati e certificati secondo protocolli di sostenibilità energetico-ambientale degli edifici di matrice nazionale o internazionale, come appunto Leed. Il ricorso alla certificazione, inoltre, esonera il progettista dal produrre una relazione tecnica che dimostri il miglioramento prestazionale dell'opera rispetto ai Criteri ambientali minimi (Cam). In altre parole Leed, oltre ad essere “premiato” dalla pubblica amministrazione, sarà un mezzo per dimostrare di aver adottato criteri migliorativi rispetto ai requisiti minimi previsti.

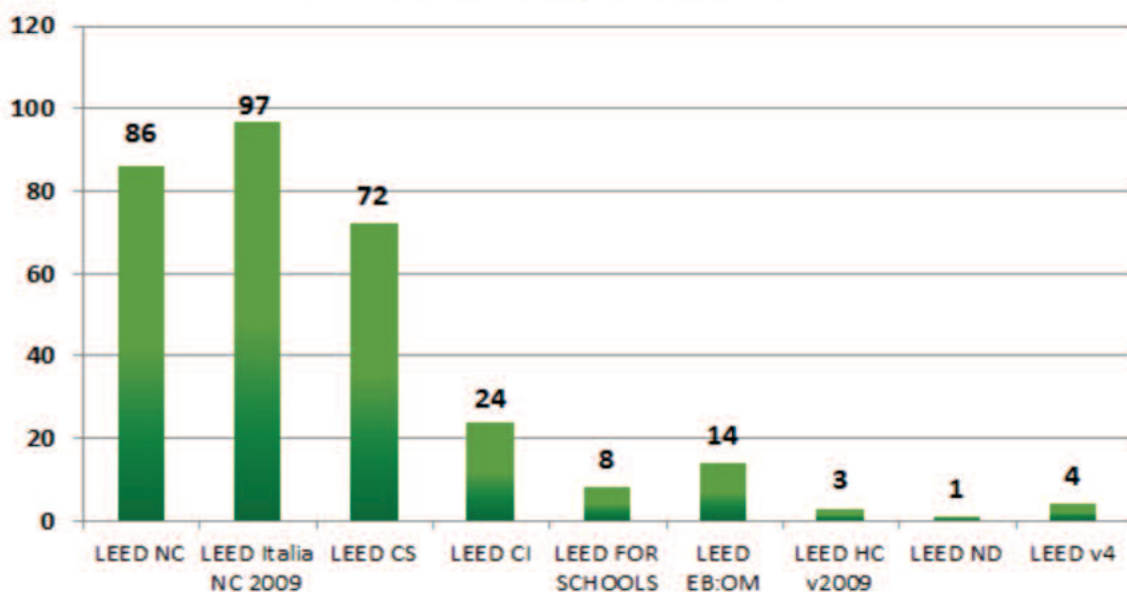
Per informazioni sul servizio “Leed Full Service” di ICMQ visita il nostro sito www.icmq.org o scrivi una email a torsello@icmq.org.

Daniele Torsello

Legenda:

LEED NC: new construction
LEED CS: core & shell
LEED CI: commercial interior
LEED EB:OM: existing buildings operations and maintenance
LEED HC: health care
LEED ND: neighborhood
LEED v4: versione 4

**Numero di progetti registrati LEED in Italia
secondo tipologia di protocollo**



Istruzioni operative per la certificazione Fpc del calcestruzzo

Il decreto 213 del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, pubblicato l'8 luglio 2015, contiene le istruzioni operative per il rilascio dell'autorizzazione agli organismi di certificazione del controllo del processo di fabbrica Fpc del calcestruzzo prodotto con processo industrializzato, ai sensi del §11.2.8. delle Norme tecniche per le costruzioni.

Al cap. 3 troviamo le prescrizioni relative alle modalità di conduzione delle visite di valutazione e sorveglianza presso gli impianti di calcestruzzo. Vediamo in primo luogo cosa non cambia rispetto alle normali modalità operative di ICMQ.

- Seppure sia stata introdotta una nuova lista di controllo unica (Allegato A del decreto) per tutti gli organismi di certificazione, essa non si discosta nella sostanza dalla check list utilizzata da ICMQ fin dal lontano 2006 per le verifiche presso gli impianti produttivi dei suoi clienti.
- Sono necessarie la verifica del manuale Fpc - e in particolare la sua valutazione preliminare in caso di prima ispezione - e la valutazione dell'idoneità dell'impianto, della strumentazione e delle apparecchiature di misurazione e prova; inoltre l'impianto deve essere in funzione al momento della visita sia in fase di valutazione che di sorveglianza. Anche queste richieste non costituiscono novità rispetto alle procedure di ICMQ.
- Almeno una volta nel triennio, e per ogni impianto sorvegliato, gli ispettori dovranno dare evidenza di aver verificato le modalità di trasporto e consegna del calcestruzzo. Dovranno pertanto seguire un'auto betoniera in cantiere. Questo requisito non avrà impatto sui clienti ICMQ in possesso di certificazione

Uni En Iso 9001 in quanto è già incluso nelle Linee guida ICMQ), mentre su quelli sprovvisti della certificazione di sistema di gestione per la qualità, l'impatto sarà comunque minimo.

“Il certificato elettronico consentirà una maggiore celerità nell'emissione e la trasmissione ai clienti via Pec”

Le novità del decreto 213

Le novità riguardano invece le tempistiche di esecuzione delle visite ispettive, le modalità di sospensione e revoca dei certificati - sia in caso di fermo produttivo che per motivi tecnici - e la struttura dei certificati stessi.

Il decreto prevede infatti che gli organismi trasmettano trimestralmente al Servizio tecnico

centrale (Stc) la pianificazione degli audit indicando il tipo di visita (iniziale, di sorveglianza), la data presunta della verifica, l'ubicazione dell'impianto.

In caso di impianto non funzionante, la data dell'audit potrà essere prorogata fino a un massimo di tre mesi. Al termine di questo periodo, se il produttore non fosse ancora in grado di dare evidenza della ripresa dell'attività l'organismo di certificazione dovrà sospendere la certificazione del controllo di produzione del calcestruzzo prodotto con processo industrializzato. Se entro i successivi 12 mesi l'attività non sarà ripresa il certificato dovrà essere revocato. Le sospensioni e le revoche dei certificati dovranno essere notificate al Stc entro 15 giorni dal provvedimento. Se sono di carattere tecnico, il Stc potrà richiedere agli organismi di trasmettere tutta la documentazione con le evidenze delle carenze riscontrate.

Da ultimo, nel caso in cui un produttore si vedesse revocata la certificazione e decidesse di richiedere una nuova certificazione ad altro organismo, quest'ultimo dovrà darne notizia al Stc prima di iniziare l'iter di valutazione.

Certificati elettronici con firma digitale

Infine, ma non meno importante, è l'introduzione del modello di certificato Fpc unico.

Il decreto prevede che gli organismi aggiornino i propri modelli secondo lo schema riportato nell'allegato B, inserendo dati fino a oggi non richiesti, in particolare: data di prima emissione del certificato, numero di revisione, luogo del rilascio. ICMQ ha deciso di cogliere questa occasione per introdurre il certificato elettronico con firma digitale, che consentirà una maggiore celerità nell'emissione e la trasmissione ai clienti via Pec. Un altro strumento, insieme all'innovativo QR Code introdotto da ICMQ già due anni or sono, per aumentare la trasparenza delle certificazioni e la possibilità di controllo da parte dei direttori lavori mediante una rintracciabilità più semplice e immediata. I primi certificati elettronici sono già stati emessi, con un riscontro positivo da parte dei clienti. Nei prossimi mesi tutti i produttori certificati con ICMQ riceveranno i certificati aggiornati senza alcun costo aggiuntivo.

Il testo completo del decreto è scaricabile dal sito del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Elena Benzoni

Domande frequenti sul Cpr: terza serie

Prosegue la traduzione in italiano delle Faq (domande e risposte frequenti) sul regolamento europeo Prodotti da costruzione Ue 305/2011 pubblicate sul sito della Commissione europea.

13. Qual è il significato della frase “le ultime due cifre dell’anno nel quale la marcatura è stata apposta per la prima volta”, nell’articolo 9(2) del regolamento Prodotti da costruzione?

Le cifre si riferiscono all’anno in cui queste tipologie di prodotti sono state rese disponibili sul mercato per la prima volta e perciò rimarranno invariate lungo il corso degli anni fintanto che le prestazioni del prodotto non saranno cambiate. In pratica, ciò significa che se il fabbricante ha venduto prodotti marcati Ce similari, corrispondenti a un determinato set di prestazioni (un dato prodotto-tipo) dal 2009 in poi, le due cifre continuano ad essere 09 anche dopo il 1° luglio 2013, quando la marcatura Ce subisce cambiamenti dovuti al Cpr.

“I marchi di qualità o privati, a parte quelli con connotazioni nazionali, non possono coprire alcuna delle caratteristiche già incluse nella hEN”

14. Qual è l’importanza del manuale / istruzioni di installazione?

Ci si aspetta che la prestazione dichiarata del prodotto sia raggiunta a condizione che sia correttamente installato. Ciò è particolarmente rilevante per prodotti che sono venduti come

kit da installare nell’opera di costruzione. Perciò il ruolo del manuale di installazione o delle istruzioni di installazione, che il fabbricante deve fornire ai sensi dell’articolo 11(6) del regolamento Prodotti da costruzione (Cpr), è molto importante per assicurare la corretta installazione del prodotto.

15. Esiste qualche obbligo a fornire una Dichiarazione di prestazione (Dop) per un prodotto da costruzione non coperto da una norma europea armonizzata (hEN)? Può uno stato membro imporre un simile obbligo?

No, non in base al regolamento Prodotti da costruzione. L’articolo 4(1) del Cpr lega l’obbligo di predisporre una Dop all’esistenza di una norma armonizzata o di una Valutazione tecnica europea (Eta) rilasciata per un dato prodotto. Perciò una Dop rilasciata in base al Cpr non può essere basata su altre norme nazionali di prodotto. Tuttavia, nell’ambito del “non armonizzato”, i prodotti non coperti da hEN (norme europee armonizzate) possono essere assoggettati a requisiti dalle autorità dello stato membro. Perciò non si può escludere che un’autorità pubblica richieda al produttore di dichiarare la prestazione del prodotto

al di fuori della struttura del Cpr. Neanche in questi casi i prodotti possono essere marcati Ce ai sensi del Cpr.

16. Dove posso trovare e consultare il più recente elenco di norme europee armonizzate (hEN) pubblicate nella Gazzetta ufficiale dell’Unione europea (Ojeu)?

Elenchi più recenti di norme europee armonizzate (hEN):

http://ec.europa.eu/growth/single-market/european-standards/harmonised-standards/index_en.htm (per quelle inerenti il settore delle costruzioni occorre fare riferimento alla voce Construction e al relativo link Construction products (CPD/CPR)).

17. Le classi tecniche sotto la direttiva Prodotti da costruzione 89/106/Eec (Cpd), che sono state incluse nelle norme armonizzate (hENs) citate nella Ojeu (Gazzetta ufficiale dell’Unione europea), sono ancora valide sotto il regolamento Prodotti da costruzione 305/2011/Eu (Cpr)?

Sì, sono ancora valide: devono essere considerate classi nell’ambito del significato dell’Articolo 2(7) del Cpr e così dovrebbero essere usate quando gli stati membri definiscono requisiti sulla prestazione dei prodotti da costruzione, così come quando i fabbricanti dichiarano le prestazioni dei loro prodotti.

18. I livelli di soglia, stabiliti nelle norme europee armonizzate (hEN) citate nella Gazzetta ufficiale dell’Unione europea (Ojeu) sotto la direttiva Prodotti da costruzione, devono essere ancora rispettati sotto il regolamento Prodotti da costruzione?

Sì, devono essere ancora rispettati: essi determinano i livelli minimi (o massimi) di prestazione che i prodotti da costruzione in questione dovrebbero raggiungere per essere immessi sul mercato.

Igor Menicatti



Genova: ICMQ verifica progetto di risanamento di edifici storici

A fine 2015 il Comune di Genova ha aggiudicato a ICMQ il servizio di verifica dei progetti definitivo ed esecutivo dell'intervento di risanamento conservativo di due edifici ubicati in via Ludovico Ariosto a Genova, di importanza storica e culturale in quanto inglobano il lato est del chiostro grande della Certosa di San Bartolomeo, nel quartiere genovese di Rivarolo. Il complesso risente delle influenze di un intervento di restauro condotto nel corso dell'800 dall'architetto Maurizio Dufour.

La proprietà si ripartisce tra il Comune e la Curia. Il progetto portato avanti dal Comune di Genova riguarda il risanamento conservativo dei civici 8 e 10, di sua proprietà, comprendente il rifacimento della copertura, il recupero di quattro appartamenti in disuso da tempo e il ripristino di altri quattro appartamenti vuoti. Un progetto ambizioso poiché si prefigge l'obiettivo di riportare a nuova vita l'intero complesso, oggi molto degradato, garantendo al contempo la conservazione e la lettura di quei segni che identificano il valore storico e monumentale del chiostro.

La verifica sul progetto definitivo

L'attività di verifica sul progetto definitivo è cominciata lo scorso gennaio e si è focalizzata sulle principali criticità del progetto legate, da una parte, alla scelta degli elementi costruttivi e dei materiali da utilizzare per gli interventi di restauro e, dall'altra, alle tematiche strutturali.



A questo proposito l'analisi globale alla base delle verifiche sismiche del progetto ha evidenziato aspetti delicati relativi a un buon comportamento d'insieme dell'edificio con alcuni meccanismi di rottura locale, legati a fenomeni di pressoflessione, che saranno attentamente monitorati. Saranno verificati tutti gli interventi progettuali che mirano ad ottenere un migliore ammassamento tra i solai e le pareti portanti, con la realizzazione di una soletta armata con rete elettrosaldata ancorata alle pareti laterali con spinotti o con fori a coda di rondine armati e gettati. Gli interventi sull'edificio dovranno anche assicurare una migliore continuità strutturale tra solaio esistente e nuova soletta tramite l'inserimento di connettori: questo dovrà avvenire sia a livello dei solai dei civici 8 e 10, sia su tutta la parte del solaio del loggiato che costituisce i terrazzi dei piani primo e secondo. Su questi aspetti, così importanti e correlati l'uno all'altro, si concentrerà l'attività di verifica che, partendo come da prassi dalla verifica di completezza, passerà poi alla verifica dettagliata di tutti gli elaborati documentali e grafici instaurando un dialogo con i progettisti al fine di pervenire ad un rapporto finale ove siano stati chiusi tutti i rilievi riscontrati nelle fasi intermedie.

Alessia Rotondi

Impianti di deposito e distribuzione carburanti Aeroporto di Fiumicino: ICMQ verifica i piani di manutenzione

L'aeroporto di Fiumicino è dotato di un sistema di stoccaggio e distribuzione del carburante avio costituito da serbatoi situati al di fuori dell'*air-side* e da una rete di condotte che raggiungono le piazzole di sosta aeromobili; la gestione e manutenzione dell'intero sistema è affidata alla Seram, che deve comunicare semestralmente ad Aeroporti di Roma i piani delle manutenzioni periodiche che verranno effettuate sugli impianti. ICMQ ha vinto la gara indetta da Aeroporti di Roma per l'affidamento del servizio di certificazione di idoneità/congruità di questi

piani, riguardanti sia gli impianti di deposito carburante avio, sia la rete di distribuzione (Hrs). Per la partecipazione alla gara Aeroporti di Roma aveva richiesto ai concorrenti di effettuare un sopralluogo in modo da conoscere l'articolazione e composizione degli impianti e poter valutare non solo tutti gli elementi necessari alla formulazione dell'offerta, ma anche per prendere conoscenza dei luoghi ed esaminarne le caratteristiche.

Aeroporti di Roma ha richiesto anche il supporto di ICMQ per il monitoraggio dello stato di avanzamento dell'attività di aggiornamento dei manuali manutentivi e l'individuazione di azioni correttive su eventuali problematiche che si sarebbero potute presentare.

L'incarico si è concluso con l'emissione del rapporto di ispezione finale che ha raccolto gli esiti dei controlli effettuati.

Lilia Pinco

L'adozione del Bim nel Codice appalti

Il Bim, Building Information Modelling, ormai visto come il futuro della progettazione integrata, è diffuso e in parte obbligatorio in numerosi paesi europei e l'Italia si sta muovendo verso una propria posizione. Il prossimo 18 aprile verrà approvato il decreto legislativo di recepimento della direttiva europea 2014/24/EU (il cosiddetto Codice appalti) che introdurrà il metodo Bim negli appalti pubblici. L'articolo 23 (Livelli della progettazione per gli appalti, per le concessioni di lavori nonché per i servizi) cita infatti:

La progettazione in materia di lavori pubblici si articola, secondo tre livelli di successivi approfondimenti tecnici, in progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo ed è intesa ad assicurare:

[...] la razionalizzazione delle attività di progettazione e delle connesse verifiche attraverso il progressivo uso di metodi e strumenti elettronici specifici quali quelli di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture.

L'obbligatorietà o meno del Bim è stata molto discussa, tanto che nella prima bozza era richiesto come obbligatorio, mentre nella successiva versione del 19 febbraio l'obbligo è diventato "facoltà" da parte delle stazioni

appaltanti di richiedere l'uso del Bim per i lavori e per i servizi sopra la soglia comunitaria (5.225.000 euro per i lavori) utilizzando piattaforme aperte per non limitare il mercato, come definito al comma 13 dell'art 23: *Le stazioni appaltanti possono richiedere per le nuove opere nonché per interventi di recupero, riqualificazione o varianti, prioritariamente per i lavori complessi, l'uso dei metodi e strumenti elettronici specifici di cui al comma 1, lettera h). Tali strumenti utilizzano piattaforme interoperabili a mezzo di formati aperti non proprietari, al fine di non limitare la concorrenza tra i fornitori di tecnologie e di non limitare il coinvolgimento di specifiche progettualità tra i progettisti. L'uso dei metodi e strumenti elettronici può essere richiesto soltanto dalle stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato e che dispongono di idonei sistemi di monitoraggio.*

Un successivo decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti dovrà poi individuare i tempi di progressiva introduzione dell'obbligatorietà del Bim, valutata in relazione alla tipologia delle opere e tenuto conto degli importi. L'utilizzo del Bim inoltre costituirà parametro di valutazione dei requisiti premianti per la qualificazione delle stazioni appaltanti.

Giuseppe Mangiagalli

Nuove regole per la certificazione dei valutatori immobiliari

Lo scorso 18 gennaio si è chiusa la fase di consultazione pubblica della prassi di riferimento (PdR) Uni di applicazione della norma Uni 11558:2014 *Valutatore immobiliare. Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*.

La PdR ha lo scopo di fornire una serie di raccomandazioni agli organismi di certificazione in modo da rendere il più possibile uniforme il metodo di valutazione delle competenze. La norma di riferimento infatti definisce nel dettaglio i requisiti di conoscenza, abilità e competenza ma descrive solo in modo sommario le modalità di valutazione di tali requisiti. È qui che la PdR entra nel merito, descrivendo in modo puntuale non solo le modalità di svolgimento dell'esame, ma anche il criterio di attribuzione dei punteggi delle singole prove.

La prassi di riferimento introduce anche sostanziali novità rispetto alla norma Uni.

Pur essendo ancora in bozza, divide infatti in due livelli il profilo professionale del valutatore:

- livello base, che riguarda la valutazione di immobili che non comportano particolari metodologie di stima e per i quali è possibile calcolare il valore mediante il confronto di mercato, la capitalizzazione diretta o il criterio del costo;
- livello avanzato, che riguarda la valutazione di immobili per i quali si utilizzano metodi di stima complessi (capitalizzazione finanziaria, flusso di cassa scontato).

Iter di certificazione

Per entrambi i livelli, i candidati sono ammessi all'esame previa verifica dei requisiti minimi dettati dalla Uni 11558: legittimazione allo svolgimento dell'attività, diploma di istruzione di secondo grado, esperienza professionale specifica di almeno tre anni, polizza assicurativa per i rischi derivanti dalla valutazione immobiliare. In merito al primo requisito, decisamente poco chiaro, la Rete delle professioni tecniche, che ha contribuito alla redazione della PdR, ha richiesto che sia soddisfatto con l'iscrizione ad un albo professionale,

mentre il quarto requisito (non previsto dalla norma Uni) è stato introdotto dalla PdR. L'esame di certificazione è sostanzialmente composto da tre prove scritte: un test di 20 domande a risposta multipla, un questionario di 5 esercizi a risposte chiuse e un caso studio specifico per il livello di certificazione richiesto. Ciascuna prova è superata con un punteggio di almeno 50/100, mentre l'esame è superato se il punteggio totale è di almeno 60/100. I valutatori che svolgono la professione da almeno 10 anni, o che svolgono attività di docenza nel settore, hanno la possibilità di partecipare al processo di certificazione presentando elaborati o pubblicazioni che

verranno valutati dall'organismo di certificazione, senza quindi sostenere un esame in aula, se non per approfondimenti in merito alla documentazione presentata.

Con la pubblicazione della PdR, del decreto legislativo di recepimento della direttiva mutui (direttiva 2014/17/UE) e delle linee guida Abi del 14/12/2014, si completa un quadro di riferimento normativo e legislativo che permette ai valutatori immobiliari di ottenere un serio riconoscimento professionale e di svolgere la propria attività con competenze verificate e garantite da un organismo terzo indipendente.

Giuseppe Mangiagalli

I nuovi professionisti dell'energia

Il decreto legislativo n.102 del 4 luglio 2014 ha introdotto requisiti rivolti ai professionisti che operano nel settore dell'energia: in particolare richiede la certificazione degli esperti in gestione dell'energia (Ege) secondo la norma Uni Cei 11339 e degli auditor energetici (Ae) secondo la recente norma Uni Cei En 16247 parte 5. Con la pubblicazione lo scorso 25 maggio del decreto direttoriale del ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, le modalità di certificazione dell'Ege sono state unificate. Ciò significa che tutti gli organismi di certificazione devono adottare gli stessi criteri per ammettere all'esame i candidati e devono anche adottare le stesse modalità di esame e di valutazione. ICMQ ha già da tempo ottenuto l'accreditamento in conformità a tale schema e rilascia quindi i certificati con riportata la declaratoria "Schema

di certificazione elaborato secondo l'art. 12 comma 1 del D.Lgs. 4 luglio 2014, n. 102", come richiesto dallo schema ministeriale. I possessori di questi certificati saranno gli unici a poter svolgere le attività previste dal dlgs 102 a

decorrere dal prossimo 19 luglio, mentre tutti gli altri certificati, privi del riferimento sopra citato, perderanno di validità.

Per quanto riguarda l'auditor energetico, la pubblicazione della norma Uni Cei En 16247-5 ha consentito l'avvio dell'iter per la definizione di uno schema ministeriale sull'esempio di quello già emesso per l'Ege. A questo proposito lo scorso dicembre si è conclusa la serie di riunioni organizzate da Accredia con il coinvolgimento delle parti interessate (fra queste gli organismi

di certificazione, i ministeri e le associazioni) al fine di emettere uno schema di certificazione condiviso da proporre ai ministeri per la definitiva pubblicazione.

Le differenze fra Ege e auditor energetico

Seppure apparentemente simili, i due profili professionali sono sostanzialmente differenti in quanto l'Ege possiede competenze multisettoriali che spaziano dalla conoscenza del sistema di gestione Iso 50001 alla gestione di contabilità analitiche, al project management e alla promozione di politiche energetiche, mentre l'auditor energetico ha il compito di svolgere le sole diagnosi energetiche, con un elevato livello di specializzazione. Ne consegue che l'esame di certificazione dell'auditor sarà differente, sia come requisiti di ammissione, sia come modalità di svolgimento.

Un'altra differenza fra i due profili professionali è nel settore di specializzazione: mentre l'Ege ha la possibilità di certificarsi nei settori civile e industriale, per l'auditor energetico sono definiti i settori "civile, processi e trasporti", in coerenza alle norme della serie En 16247 parti 2, 3 e 4. È interessante sottolineare che la norma di certificazione dell'Ae è una norma europea (Uni Cei En), mentre quella dell'Ege è una norma italiana (Uni Cei); ne consegue che l'Ae certificato sotto accreditamento in Italia può operare in ambito europeo, mentre l'Ege per poter svolgere audit energetici in Europa è tenuto a certificarsi anche in conformità alla Uni Cei En 16247-5. L'esame sarà certamente di tipo semplificato, ma si tratta comunque di una situazione paradossale: anche se l'esame di certificazione dell'Ege già include la verifica della conoscenza delle diagnosi energetiche in conformità alla serie Uni Cei En 16247, questa deve essere però "riverificata" per avere un riconoscimento europeo.

Giuseppe Mangiagalli

"La norma di certificazione dell'Ae è una norma europea (Uni Cei En), mentre quella dell'Ege è una norma italiana (Uni Cei)"



Privacy? Che cos'è?

Dopo un lunghissimo iter politico parlamentare, la Commissione europea lo scorso 15 dicembre ha approvato il Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali.

Questo è il documento che verrà adottato da tutti i paesi aderenti alla Ue con l'obiettivo, nel più ampio contesto della tutela delle persone fisiche, di regolamentare il trattamento dei dati personali finalizzato anche alla libera circolazione dei dati stessi.

Il titolo scelto per questo articolo vuole evidenziare un fondamentale assunto di chiarezza di questo documento: la totale assenza del vocabolo *privacy*. Finalmente la terminologia in tema di dati personali sgombra il campo da qualsiasi riferimento a un termine impropriamente utilizzato nel linguaggio corrente. La necessità di adottare un modello comune di norma per la tutela dei diritti delle persone che, per obbligo o per volontà, mettono a disposizione di terzi

i propri dati personali, costituisce una delle priorità individuate dal sistema sociale mondiale per lo sviluppo delle "relazioni via web". Relazioni che costituiscono lo scenario su cui si stanno realizzando progetti di profonda innovazione e semplificazione di servizi e mercati.

Il Regolamento europeo avrà quindi un notevole impatto sull'operatività delle organizzazioni che, per finalità di legge o del proprio business, gestiscono dati personali. Le sanzioni previste, in caso di violazione, possono arrivare fino al 4 per cento del fatturato.

Il testo, precludendo ogni altra interpretazione, individua anche requisiti organizzativi, gestionali e comportamentali che devono essere soddisfatti per garantire la protezione e la libera circolazione di dati personali. Alcuni di questi requisiti trovano fondamento e pratica applicazione attraverso il noto ciclo Pdca (*Plan, Do, Check, Act*) e possono quindi rientrare nel concetto di certificazione da parte di organismi di parte terza.

La figura del *Data Protection Officer*

Con riferimento agli aspetti organizzativi, il Regolamento individua i soggetti che all'interno di un'organizzazione assumono importanti responsabilità giuridiche. Dopo aver confermato soggetti già noti, quali il *Data Controller* equivalente del nostrano Titolare e il *Data Processor* che di fatto coincide con il Responsabile del trattamento, il Regolamento individua il *Data Protection Officer*, soggetto che non ha equivalenti nel vigente sistema nazionale ma che avrà l'importante ruolo di adottare sistemi e strumenti

per proteggere i dati personali da usi impropri e illegittimi. Il Regolamento destina a questa figura ampio potere decisionale e profonda autonomia, estesa alla possibilità di segnalare direttamente alla *Data Protection Authority* (ndr: Garante nazionale) la mancata attuazione delle sue disposizioni da parte degli altri soggetti responsabili. Il *Data Protection Officer* è quindi particolarmente tutelato dal Regolamento, che prevede la sua nomina attraverso un contratto di servizio della durata minima di quattro anni e la disponibilità delle risorse necessarie alla sua funzione. La presenza del *Data Protection Officer* sarà obbligatoria per tutti i soggetti giuridici equiparati a pubbliche amministrazioni, per i titolari che abbiano come principale attività quella di trattamento di dati personali che richiedono un monitoraggio continuo, nonché per quelli che trattino particolari categorie di dati personali. Le competenze richieste in capo al *Data Protection Officer* sono elevate e spaziano negli ambiti giuridici, organizzativi e tecnici con particolare riguardo all'analisi dei rischi, all'*information technology* e connesse tematiche di *security* e *business continuity*. Non a caso lo stesso Regolamento stabilisce che il *Data Protection Officer* dovrà essere selezionato in base al livello di conoscenza specifica commisurato alla protezione richiesta per i dati oggetto dei trattamenti.

L'importanza della certificazione

Nel novero del sistema delle certificazioni, quella delle competenze dei *Data Processor* e dei *Data Protection Officer* potrà risultare uno degli strumenti di sviluppo e di tutela delle attività. Fra gli aspetti gestionali, il Regolamento individua alcuni strumenti di pianificazione e controllo. Di particolare interesse sono il *data protection by design* e il *data protection by default*. Il primo impone di attuare misure gestionali e tecniche considerando l'intero ciclo di vita della gestione dei dati personali, dal momento della raccolta fino al trattamento e alla cancellazione; il secondo impone simili misure per assicurare che vengano elaborati solo i dati personali necessari e che non vengano resi accessibili senza l'intervento di un soggetto responsabile. La conformità di questi strumenti alle disposizioni regolamentari può essere dimostrata attraverso lo strumento della certificazione cui il Regolamento dedica un intero articolo. È previsto il ricorso alla certificazione volontaria rilasciata da organismi di certificazione accreditati dalla *Data Protection Authority* o dagli enti di accreditamento nazionali istituiti ai sensi del Regolamento Ce 765/2008, come Accredia nel nostro paese. Il possesso della certificazione consente alla *Data Protection Authority* di contenere gli importi delle sanzioni nel caso di accertate inadempienze.

Luciano Rivieccio

“Il Regolamento individua i soggetti che all'interno di un'organizzazione assumono importanti responsabilità giuridiche”

Importante risultato per Make It Sustainable building materials

Dal 17 al 20 febbraio scorso si è svolto a New Delhi il 7° Griha Summit 2016, evento organizzato annualmente dal Teri (The Energy and Resource Institute) e focalizzato sul *Green Building*. Griha è infatti uno dei più diffusi schemi di certificazione di edificio indiani. Nell'ambito del Forum è stato presentato il progetto *Make It Sustainable Building Materials* (Mibsm), promosso congiuntamente dalla Indo Italian Chamber of Commerce, dal Centro estero per l'internazionalizzazione Piemonte e dalla Coventry University, finanziato da Ebtc (European Business Technology Centre) e coordinato da ICMQ India. Obiettivo del progetto è predisporre protocolli per la certificazione eco di materiale da costruzione per tre grandi famiglie di prodotti - cemento,

calcestruzzo e malte; mattoni e piastrelle; isolamenti e impermeabilizzazioni - in conformità alle norme Iso 14020.

Nel corso dell'evento il segretario generale della Indo Italian Chamber of Commerce, Claudio Maffioletti, e il vice presidente Griha, Amit Kumar, hanno firmato un importante *Memorandum of understanding* (Mou) alla presenza del rappresentante della delegazione UE a Delhi, Maurizio Cellini. Il Mou prevede il riconoscimento da parte del Griha di schemi di certificazione eco di prodotto che fanno riferimento a protocolli predisposti nell'ambito del progetto Mibsm e che sono gestiti da organismi di comprovata esperienza nel settore della certificazione eco. Il Mou prevede anche la messa a punto di meccanismi premianti per prodotti certificati secondo questi protocolli, sia nell'ambito del punteggio ai fini della certificazione di edificio Griha, sia nella presentazione del catalogo di prodotti *green* presente sul sito del Griha.

La certificazione eco come leva competitiva

Questo accordo può avere notevole impatto per le imprese italiane ed europee del settore costruzioni. L'India, come tutti sanno, è un mercato altamente *price sensitive* e la competizione sui fattori di qualità e prestazione superiore non è sufficiente.

Vi è la necessità di fornire al mercato una *unique selling proposition* che aiuti i produttori di materiali a giustificare le ragioni di un prezzo superiore.

La certificazione eco di prodotto riferita a standard internazionali costituisce sicuramente

un elemento aggiuntivo in più da inserire nelle schede tecniche ma, grazie a questo accordo, il legame tra certificazione eco di prodotto e schema Griha può aprire le porte del mercato indiano a tanti prodotti innovativi

realizzati da imprese italiane ed europee. L'accordo stipulato dalla Indo Italian Chamber of Commerce con il Griha chiude di fatto un cerchio importantissimo: la certificazione eco di prodotto come leva competitiva per l'accesso al mercato. Su questo accordo ICMQ India e Indo Italian Chamber of Commerce stanno mettendo a punto una gamma integrata di servizi di "certificazione eco + promozione sul mercato indiano" che

favorirà l'avvicinamento a un enorme mercato di consumo di materiali per edilizia a imprese italiane di qualsiasi dimensione.

Questo progetto consente anche di legare in modo virtuoso la certificazione di prodotto eco con il marchio Make It Sustainable: le aziende e i prodotti italiani in possesso di questi due elementi identitari promossi da ICMQ troveranno in India un mercato pronto a valorizzarli.

ICMQ India sta sviluppando una strategia analoga anche in altri paesi dell'Asia.

Cesare Saccani

“Questo accordo può avere notevole impatto per le imprese italiane ed europee del settore costruzioni”



DAI VALORE ALLA TUA CERTIFICAZIONE!

Il sistema qualità, ambiente o sicurezza della tua azienda è certificato? ICMQ fornisce gratuitamente adesivi con il relativo marchio di certificazione, da apporre sui mezzi aziendali.

Richiedi informazioni a: marchi@icmq.org



Le nuove certificazioni ICMQ

Vengono di seguito riportate le certificazioni volontarie emesse da fine settembre a novembre.



Certificazione sistema di gestione della qualità

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Uni En Iso 9001:2008 la situazione delle aziende con sistema qualità certificato è la seguente:

Certificazioni emesse	1388
Certificazioni attive	613
Unità produttive attive	1327

CARMET Sas di Fietta Graziella & C.
Sede operativa: Brebbia VA
Realizzazione e montaggio di carpenteria metallica e manutenzione di impianti industriali
www.carmetimpianti.it

CAMPION Srl

Sede operativa: Gaiarine TV
Progettazione e produzione di elementi strutturali prefabbricati in calcestruzzo

GRUPPO INGEGNERIA TORINO Srl

Sede operativa: Torino
Erogazione di servizi di consulenza e progettazione civile, industriale e ambientale
www.gruppoing.to.it

ITALCHIMICA Srl

Sede operativa: Opera MI
Progettazione e produzione di prodotti chimici per l'edilizia

LEMACE Srl

Sede operativa: Gioiosa marea ME
Lavorazione ferro per C.A., produzione e distribuzione di calcestruzzo preconfezionato
www.lemacsrl.net

Estensioni

BIASUZZI CAVE SpA

Sede legale: Ponzano veneto TV
UP: Montebelluna TV
Produzione e distribuzione di calcestruzzo preconfezionato
www.gruppobiasuzzi.c

IMPIANTI & STRUTTURE SpA

Sede legale: Mariglianella NA
UP: Pomigliano D'arco NA
produzione e distribuzione di aggregati lapidei selezionati

ING. LEOPOLDO CASTELLI SpA COSTRUZIONI

Sede operativa: Como
Restauro di beni immobili sottoposti a tutela

PE GEOM. GIOVANNI BATTISTA

Sede operativa: Rapallo GE
Costruzione di edifici

PIEROBON Snc di Pierobon Emanuele & C.

Sede operativa: Cittadella PD
Via Sanmartinara, 61 - 35013 - CITTADELLA (PD)
Posa in opera di coperture
www.pierobonsrl.it



Certificazione sistema di gestione ambientale

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Uni En Iso 14001:2004 e al Regolamento Emas la situazione delle aziende con sistema di gestione ambientale certificato è la seguente:

Certificazioni emesse	212
Certificazioni attive	115
Unità produttive attive	160

VALLEDORA SpA

Sede legale: Torino
UP: Cavaglià BI
Produzione di aggregati lapidei selezionati attraverso le fasi di estrazione con mezzi meccanici, frantumazione, vagliatura, lavaggio, stoccaggio, carico mezzi di trasporto e consegna; altre attività estrattive



Certificazione sistema di controllo qualità delle saldature

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Uni En Iso 3834-3 la situazione delle aziende con il sistema di controllo qualità delle saldature certificato è la seguente

Certificazioni emesse	17
Certificazioni attive	10
Unità produttive attive	11

TEC.AM Srl
Sede operativa: Albino BG



PROCHIN ITALIA Prodotti Chimici Industriali Srl
Sede legale: Napoli
UP: Marcianise CE
Sodio silicato soluzione Profast SL 40
www.prochinitalia.it

FPC CLS Preconfezionato

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità al Dm 14/01/08 la situazione delle aziende certificate è la seguente

Certificazioni emesse attive	712
Unità produttive certificate attive	712

CALCESTRUZZI MAGNANI Srl
Sede operativa: Nervesa della battaglia TV
Produzione e distribuzione di calcestruzzo preconfezionato con processo industrializzato.



Certificazione di prodotto

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate la situazione delle certificazioni è la seguente:

Certificazioni emesse attive	2201
Unità produttive	2201

OF.IN.MET srl
Sede operativa: Corigliano calabro CS
Qualifica del procedimento di saldatura - WPS 001/16
Qualifica del procedimento di saldatura - WPS 002/16
Uni En Iso 15614-1

Certificazione Imprese F-Gas

Tra fine dicembre e marzo sono state certificate, secondo il Regolamento CE n. 303/08, 203 imprese che svolgono attività di installazione, manutenzione e riparazione di apparecchiature fisse di refrigerazione, condizionamento d'aria e pompe di calore contenenti taluni gas fluorurati ad effetto serra.

Tutti i dettagli sono disponibili sul sito di ICMQ



Certificazione personale

Certificazioni attive **2999**

Esperti in gestione dell'energia

Da gennaio a marzo sono state certificate 56 persone.

Operatore di apparecchiature contenenti F-GAS Regolamento CE 303/2008

Da gennaio a marzo sono state certificate 163 persone.

Saldatori

Da gennaio a marzo sono state certificate 31 persone.

Brasatori

Da gennaio a marzo sono state certificate 49 persone.

Tutti i dettagli sono disponibili sul sito di ICMQ

Programma aprile - giugno 2016

Riportiamo il calendario indicativo dei principali corsi e seminari programmati fino a giugno. Tutti i corsi sono accreditati ai fini del rilascio dei crediti formativi professionali e, ove non

diversamente specificato, si svolgono a Milano. Per informazioni più dettagliate e iscrizioni vi invitiamo a contattare ICMQ: tel. 02 7015081, fax 02 70150854, formazione@icmq.org, www.icmq.org.

AMBIENTE - QUALITÀ - SICUREZZA

aprile

ISO 9001:2015, QUALI LE NOVITÀ INTRODOTTE

maggio a Verona

NUOVA ISO 9001: 2015, NOVITÀ E TRANSITORIO

maggio

INTRODUZIONE AL SISTEMA DI GESTIONE AMBIENTALE ISO 14001:2015

SOSTENIBILITÀ

maggio

PROGETTAZIONE INTEGRATIVA: LA METODOLOGIA *LIFE CYCLE SUSTAINABILITY ASSESSMENT* NELLE FASI DI PROGETTAZIONE PRELIMINARE, DEFINITIVA, ESECUTIVA

ISPEZIONI

giugno

IL CONTROLLO TECNICO IN CORSO D'OPERA AI FINI DELLA DECENNALE POSTUMA E LA SOSTENIBILITÀ

ALTRO

aprile

INTERNET E SOCIAL NETWORK: SCENARIO GENERALE, STRUMENTI E METODOLOGIE PER UN USO PROFESSIONALE E PERSONALE

CERTIFICAZIONE DI PRODOTTO

aprile/maggio

IL COORDINATORE DI SALDATURA PER LE CARPENTERIE METALLICHE

maggio

LA NORMA EN 1090 PER LA MARCATURA CE DELLE STRUTTURE METALLICHE: IL PROCESSO DI PROGETTAZIONE - I CONTROLLI IN OFFICINA E CANTIERE

giugno

L'EVOLUZIONE NORMATIVA NELL'ACCETTAZIONE DEI MATERIALI IN CANTIERE

Accordo con il Collegio degli ingegneri e architetti della provincia di Milano

Prosegue la collaborazione per l'organizzazione di corsi validi per il rilascio dei crediti formativi previsti dal Regolamento per l'aggiornamento della competenza professionale del Cni. Tutti i corsi erogati da ICMQ rientrano nell'ambito di questo accordo.

Poste Italiane Spa Spedizione
in Abbonamento Postale
70% DCB Milano

IN CASO DI MANCATO RECAPITO
RESTITUIRE ALL'UFFICIO
DI MILANO ROSARIO CMP
DETENTORE DEL CONTO PER
LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
PREVIO PAGAMENTO RESI

ICMQ Notizie
Via G. De Castillia, 10 - 20124 Milano
Tel. 02 7015081 - Fax 02 70150854
e-mail: icmq@icmq.org - <http://www.icmq.org>
Direttore Responsabile: Lorenzo Orsenigo
Stampa: MEDIAPRINT - Via Mecenate, 72/36
20138 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n° 475 del 30 settembre 1995